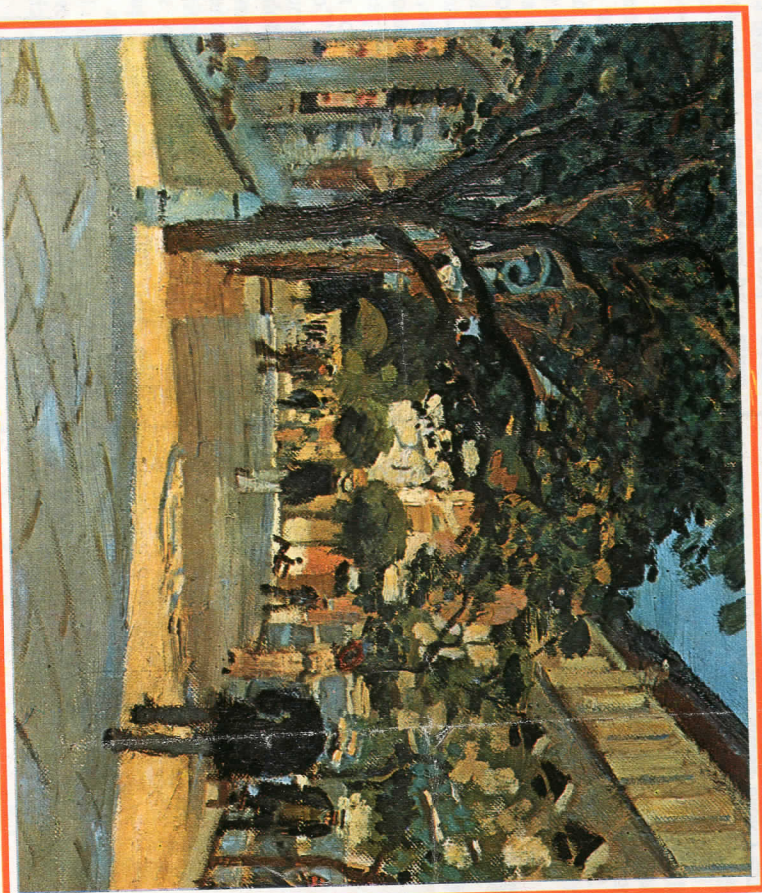
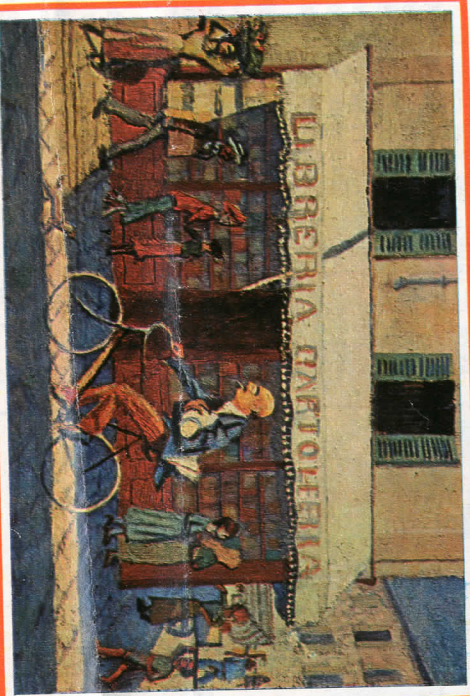




Alcune delle opere di Vittorino Bolaffio esposte al museo Revoltella: "Libreria Fitchera"; sopra, a sinistra: "Ragazza con ceste e rondini"; a destra: "Umberto Saba"; sotto: "Via dell'Acquedotto"; nella pagina accanto: "Il timone".



quarantacinque anni trascorsi dalla sua morte, è quello di un pittore che non ha un mercato e non può averlo perché ha dipinto troppo poco. I suoi quadri sono tutti o quasi tutti in mano di parenti od amici, passati dall'uno all'altro come tesori personalissimi, che perdono valore fuori dal cerchio degli iniziati. Bolaffio non aveva bisogno di produrre per vivere perché suo padre, commerciante di vini a Gorizia, era più che benestante.

Per una famiglia ebrea della buona borghesia, osservante e stimata nella comunità, quel figlio stravagante era una gran preoccupazione; ma né il padre, Amodio, né la madre, Pia Gentilino, avevano voluto contrastarlo: così dopo un'infanzia serena, fra la casa a Gorizia e la campagna e la villetta nel Collio, dopo l'avventura in mari lontani nel 1912, Firenze, Parigi, e il servizio militare nell'esercito austriaco durante la guerra, Vittorino Bolaffio s'era issato a Trieste a seguirne la sua vocazione che, agli occhi dei più, era quella dello strambo, più che dell'artista. Viveva con poco, spendendo per aiutare gli altri, mangiava niente, portava i vestiti finché gli cadevano di dosso. Passava il tempo al porto a guardare i piroscafi e la vita della banchina, nei caffè a parlare o a schizzare appunti, o nella stanza polverissima che affittava in quel momento (magari un sottotetto, ma sempre all'ultimo piano e con vista) a fare e disfare le sue tele. Per quella trascuratezza di sé e premura dei bisogni gli amici l'avrebbero visto quasi come un santo laico, se non avessero saputo l'altra parte della sua vita, che era quella di un uomo dominato dalla carne, gran frequentatore di prostitute d'infimo rango, da cui aveva contratto sin da giovane le malattie che lo portarono alla morte prematura. Erano incontri di cui si vergognava sentendoli come una miseria e una schiavitù, e che aggiungevano tormen-